

Odoardo Focherini

Se un antico detto ebraico recita che «chi salva una vita, salva il mondo intero¹», allora lui, di mondi, ne ha salvati ben centocinque: questo è infatti il numero degli ebrei che Odo ha strappato alla morte nei lager nazisti.

Di Odoardo Focherini (Odo, per gli amici) si parla oggi come di uno «Schindler» italiano, cioè di una persona che non ha esitato a offrire la propria vita per il bene dei fratelli, noi ebrei. Ho detto «noi» perché, come avrete già intuito, anche io lo sono. E se oggi posso parlarvi di Odo è solo grazie a lui. Ma andiamo con ordine, permettetemi di raccontarvi dall'inizio come la mia storia si è intrecciata con la sua.

La famiglia di Odoardo proviene da un paesino dalla Val di Sole, Cellentino di Pejo, mentre sua moglie è nata nella Val di Non, in Trentino. Lui ha sempre amato la montagna. Tanto che la sua vita è stata una costante salita verso le alte vette, in tutti i sensi...

Nonostante le sue origini trentine, però, Odo nasce a Carpi, in provincia di Modena. Subito, all'età di due anni, ha la sventura di perdere la mamma. Tuttavia, la seconda moglie di papà Tobia sarà per lui una mamma e lo curerà con affetto e dedizione per tutta la vita. Odo cresce come un bambino allegro, vivace, con un carattere molto forte. La sua mamma (come ogni mamma che si rispetti!) teme che le compagne lo possano portare su una strada pericolosa. Così lo iscrive all'Oratorio, dove conosce Zeno Saltini², e poi all'Azione Cattolica.

Gli anni passano velocemente, ma arriva un'estate speciale in cui il tempo sembra fermarsi: è il 1925 e Odo si reca in vacanza in Val di Non.

Qui incontra la ragazza che tre anni dopo diventerà la sua amata moglie: Maria. Dai due sposi, innamorati e felici, nasceranno sette splendidi figli, tanto che Odo dovrà riprendere gli studi per potersi guadagnare un posto di lavoro più remunerativo di quello che ha nella bottega del padre. Le bocche da sfamare sono tante, occorre anche lavorare tanto! Odo è un ottimo padre, gioca con i figli ed è molto affettuoso. A loro vanno quasi tutti i suoi pensieri. Quasi, perché la famiglia non è l'unica realtà da proteggere...

Nel 1938 entrano in vigore in Italia le leggi razziali: da questo momento comincia una folle e feroce persecuzione contro gli Ebrei, ritenuti da Hitler una «razza inferiore» da sterminare (cfr. rubrica Piccoli reporter, *Che cos'è l'antisemitismo?* III bimestre 2014-'15). Una vera e propria catastrofe, alla quale Odoardo non si rassegna...

«Ricordati che ti consegno un carico prezioso (le persone ebreiche che Odoardo affidava a don Dante prima del viaggio verso la lontana Svizzera), portalo a salvezza!»

«Una casa e il pane noi l'abbiamo, loro no!»

«Se tu avessi visto come me cosa fanno patire agli ebrei in questo carcere, rimpiangeresti solamente di non averne salvati in numero maggiore...»

Questo confida a noi e ai suoi amici più stretti.

E, come il buon samaritano della parabola evangelica, Odo cerca con tutte le sue forze di salvare quante più vite possibili dalle mani della polizia tedesca: ci nasconde, ci dà soldi e documenti falsi, ci tranquillizza con il suo volto sempre sereno e sorridente.

Con la stessa calma e fiducia, ma anche con dolore e tristezza per il distacco dalla sua amata famiglia, è portato nel carcere di Bologna e da lì al campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi. Qui incontra Teresio. Lo proteggerà quando si nasconderà dalla fucilazione, a costo di mettere a rischio la propria vita. Incontrerà anche Franco, da lui soprannominato «Topolino».

Questi lo ricorda così: «Sempre sorridente, gentile, disponibile con tutti, mi sembrò allora un sacerdote, anche perché tutte le sere recitava il rosario con parecchie persone che si radunavano attorno a lui per pregare. Solo in un secondo momento seppi che cosa aveva fatto e che a casa lo aspettavano la moglie e sette figli».³

Da Fossoli, Odo viene trasferito in prigionia a Bolzano (dove Teresio poi morirà...). Da qui scrive molte lettere ai figli e si firma con buffi appellativi per depistare il nemico che lo legge.

Da Bolzano, Odo viene poi mandato al campo di concentramento di Flossenbürg. La sua identità è ora un numero: il 21 518.

Ma Odo non ha nulla da temere, perché il suo nome è scritto nei Cieli e mai da lì nessuno lo cancellerà.

Odoardo Focherini è nato a Carpi nel 1907 e morto a Hersbruck, nel sottocampo di Flossenbürg, il 27 dicembre 1944, a causa di un'infezione contratta da una ferita non curata alla gamba. È stato beatificato il 15 giugno 2013 in Piazza Martiri a Carpi. La sua festa liturgica è stata fissata per il 6 giugno.

¹ Dal Trattato Sanhedrin, f. 37a; citato in Martin Gilbert, *I giusti: gli eroi sconosciuti dell'Olocausto*, Città Nuova, 2007, p. 12.

² Il futuro sacerdote di Grosseto, fondatore di Nomadelfia (www.nomadelfia.it/ita/), la città che si ispira allo stile di vita narrato dagli Atti degli Apostoli.

³ G. Bellodi, *Più di così non si può amare*, Fondazione Apostolicam Actuositatem, Roma, 2013, p. 20.